



Lavoro troppo caro, è tempesta su Guidi

La Fiom: le sue operaie prendono 14.500 euro lordi l'anno. E la Cna respinge il «de profundis»

■ di **Andrea Bonzi** / Bologna

DAI METALMECCANICI agli artigiani. È variegato lo spettro di reazioni alla previsione di Guidalberto Guidi. Il presidente della Ducati Energia ed ex numero due di Confindustria,

ieri in commissione consiliare si è detto pronto a scommettere che «tra 5-6 anni

chiuderà il 50-60% delle industrie manifatturiere dell'Emilia-Romagna». Una questione di competitività con quei Paesi - dall'India alla Romania, dove Ducati Energia ha già trasferito parte della produzione - in cui il costo del lavoro è molto più basso di quello italiano. A sorpresa, una delle prime organizzazioni che si è mosse per commentare le esternazioni di Guidi è la Cna. Il presidente degli artigiani di Bologna, Tiziano Girotti, osserva: «Da un grande imprenditore dello spessore di Guidi ci aspettiamo una visione, la capacità di tratteggiare percorsi e anche sfide che possiamo sentire comuni. Non riteniamo che recitare il "de profundis" sia una prospettiva». Il tutto sottolineando che «le migliaia di piccole e medie imprese che rappresentiamo sanno quanto sia difficile la competizione globale». Nonostante ciò, però, «investono nell'innovazione e nell'internazionalizzazione» e sono premiate dai risultati: «Anche nel 2006 sono aumentati fatturato (+7%) e occupazione (+4,3%)», insiste Girotti. Dagli artigiani ai metalmeccanici. Le dichiarazioni di Guidi sembrano a Bruno Pa-

ni di Guidi sembrano a Bruno Papignani, segretario della Fiom di Bologna, una sorta di «giustificazione per quanto Guidi ha fatto aprendo gli stabilimenti all'estero e, forse, per quel che potrà fare in futuro». Insomma, «la soluzione non può essere lavorare a 90 centesimi l'ora - continua - anche perché già adesso i lavoratori della Ducati Energia hanno una busta paga meno pesante che altrove. Un'operaia di terzo livello

prende 14.500 euro l'anno, senza mai raggiungere il salario aggiuntivo». La preoccupazione che il tessuto manifatturiero di Bologna e dell'Emilia-Romagna si sfilacci in modo irreparabile risale almeno al 2006, quando «lanciammo l'allarme sul ridimensionamento del settore - aggiunge Papignani -. Ma io penso che a Bologna ci siano imprenditori che ci credono. Bisogna lavorare sulla filiera produttiva e sulla formazione dei lavoratori, a partire dagli studenti delle Aldini-Valeriani da cui potrebbero uscire gli operai specializzati che non si trovano». Un istituto, quello delle Aldini, che Guidi considera «importantissimo», salvo poi sorvolare sulla domanda, fatta da Serafino D'Onofrio (Il Cantiere), su possibili investimenti da parte di industriali, che allevierebbero il "peso" delle scuole sul bilancio. Infine, mentre si discute sulla morte del tessuto produttivo bolognese, la Renner, multinazionale tedesca, ha investito nella



le leader nel mercato delle vernici, annuncia l'apertura di un nuovo stabilimento a Minerbio, in provincia di Bologna. Il nuovo complesso si estende su una superficie di 25 mila metri quadrati, dedicati alla ricerca, produzione e distribuzione di vernici speciali per il legno, e sorge a pochi passi dalla sede principale dell'azienda. Ma soprattutto rappresenta l'epilogo a lieto fine dell'ennesima ristrutturazione aziendale, quella della Timavo e Tivene, impresa tessile che ha deciso di chiudere il sito di Minerbio. Il nuovo insediamento è il frutto di una concreta collaborazione tra Renner Italia, Provincia, Comune di Minerbio e sindacati. Nell'operazione Renner Italia ha investito 9 milioni di euro in impianti, macchine e immobili. «Un esempio di un tessuto produttivo che tiene», sintetizza l'assessore provinciale Pamela Meier.